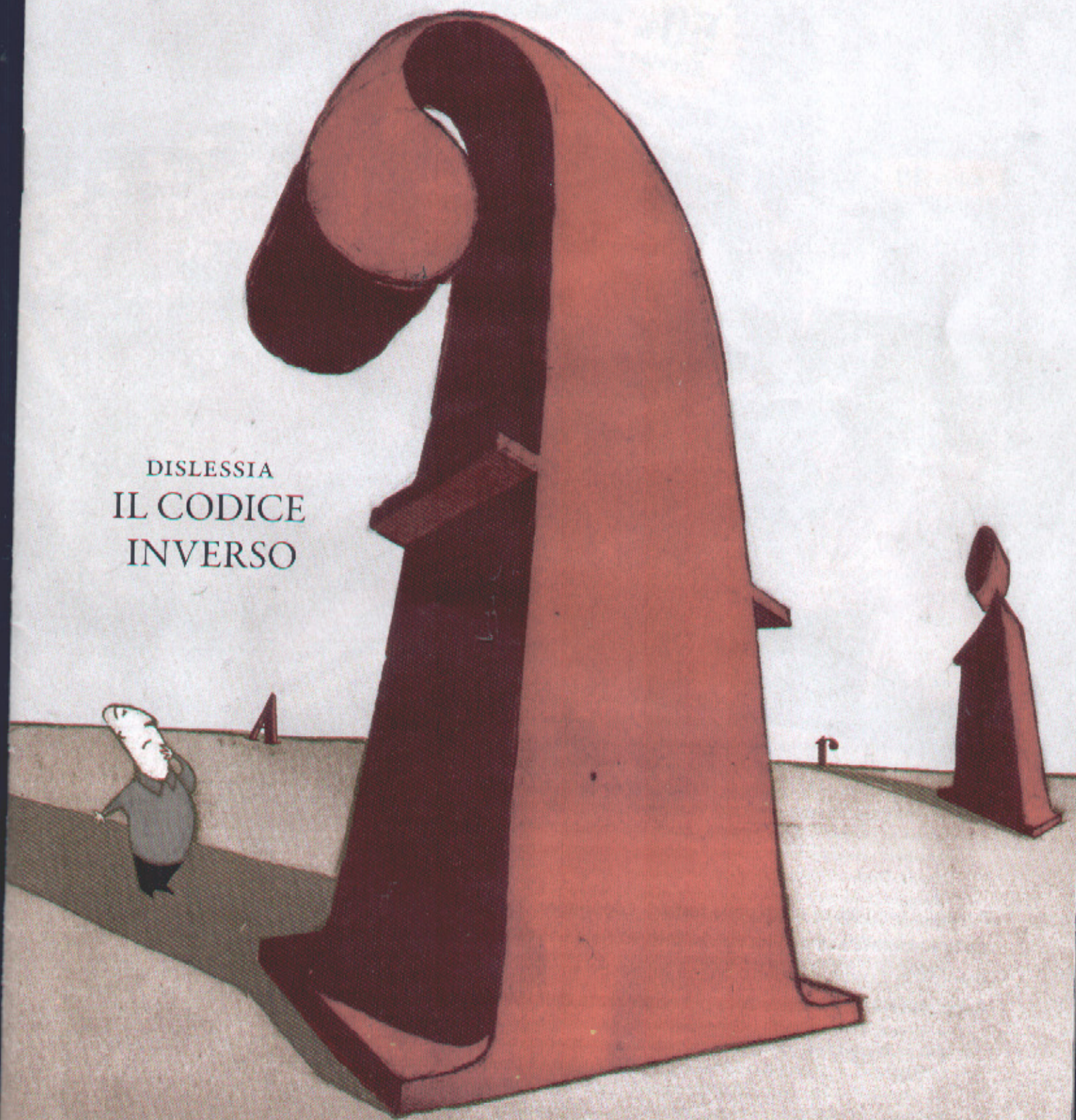


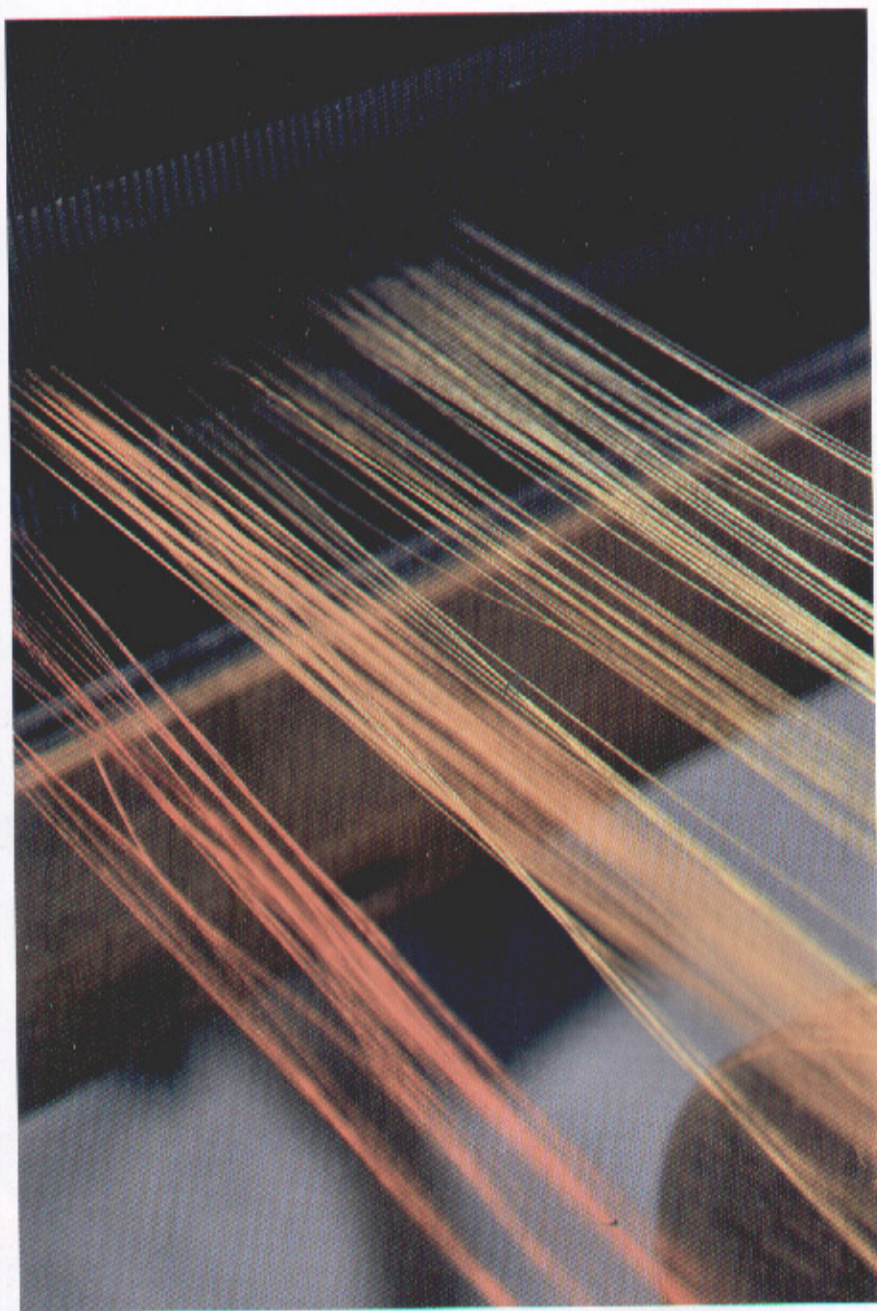
ticino**sette**

N° 53 DEL 31 DICEMBRE 2010 ✦ CON TELERADIO 2-8 GENNAIO 2011

DISLESSIA
IL CODICE
INVERSO



CORRIERE DEL TICINO ✦ LA REGIONE TICINO ✦ TESSINER ZEITUNG ✦ CHF 3.-



La lunga e lucente via della seta

testo di **Marisa Gorza**
fotografie di **Flavia Leuenberger**

“Il tessuto da indossare per avvicinarsi a Dio”. Ecco come un antico adagio cinese definiva la seta, materiale lucente e sensuale, da sempre sinonimo di magnificenza e nobiltà. Scoperta migliaia di anni fa in Cina, essa ha percorso un lungo viaggio verso Occidente fino alle nostre più vicine contrade. Fra queste Como, divenuta in Italia la vera capitale della seta, la cui produzione vive oggi un momento non particolarmente felice



Le fotografie del presente reportage sono state scattate presso il Museo didattico della Seta di Como (www.museosetacomo.com)

Era all'incirca il 2640 a.C. quando qualcuno nel Celeste Impero fece la sensazionale scoperta che la bava con cui un piccolo baco intesseva il suo bozzolo, poteva essere utilizzata come un filo forte e delicato nel contempo e dagli incantevoli riflessi perlati. Sinò al VI secolo d.C. sembra che i Cinesi fossero gli unici a produrre la preziosa fibra di cui custodivano gelosamente i segreti. Pena la morte e crudeli torture (cinesi, s'intende) per i trasgressori.

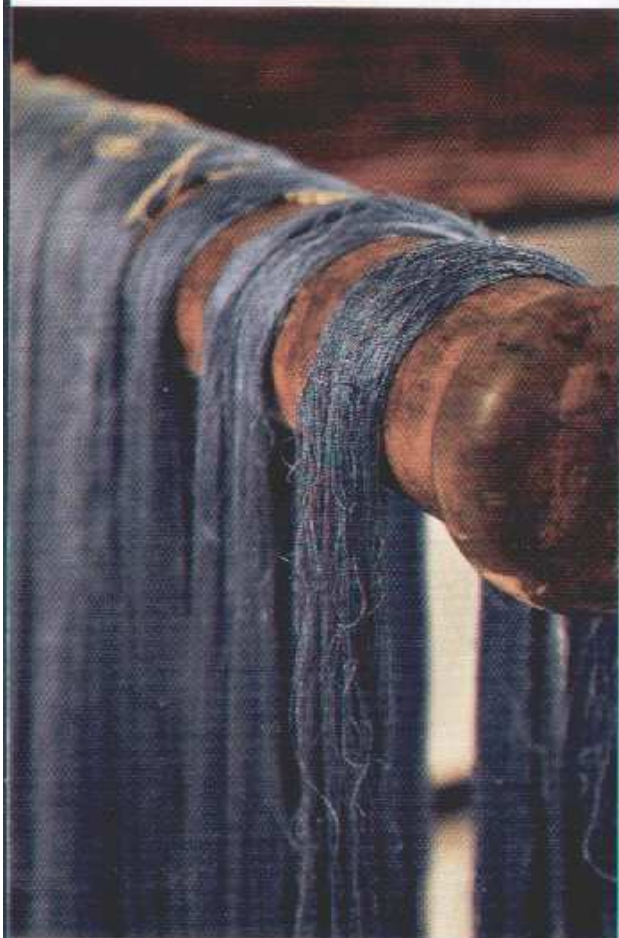
Nondimeno la ricca materia era già giunta in Europa. La sua storia millenaria si intreccia difatti con quella dei rapporti tra Oriente e Occidente e degli scambi commerciali, ideologici e filosofici che legarono tra loro cinesi, indiani, persiani, greci, egiziani e infine... romani. La sua destinazione finale, attraverso quella che verrà chiamata "La Via della Seta", era Roma, insieme ad altre merci di pregio.

Sarebbe riuscita l'intraprendente Cleopatra a sedurre Giulio Cesare e Antonio senza l'ausilio delle voluttuose vesti di seta? Eravamo già nel I secolo a.C., periodo in cui le matrone romane, descritte da Plinio il Giovane (era comasco... guarda caso), cominciarono ad apprezzare la rarissima fibra orientale che facevano tessere dalle ancelle per dar vita a diafane tuniche. Storia o leggenda? A metà del Cinquecento, durante il regno di Giustiniano, due monaci, più affaristi che buddisti (forse inviati dall'imperatore stesso), trafugarono dalla Cina, nascondendoli all'interno dei loro bastoni di bambù, sia le uova del baco, sia i semi del gelso le cui foglie servivano per nutrire le fameliche larve. Tuttavia, in Italia, si dovrà attendere sino all'XI secolo perché prenda il via l'intero ciclo produttivo della seta, cioè dalla coltura dei gelsi, all'allevamento e mutazione delle larve, alla raccolta dei bozzoli, al loro dipanamento, alla tessitura...

Dapprima si diffuse nel Meridione e in Toscana, poi piano, piano risalì la Penisola, e interessando soprattutto l'Alta Lombardia. Il principale fautore della coltivazione del gelso sul territorio, fu il duca di Milano Ludovico Sforza detto il Moro. Epiteto che gli derivò, non tanto per la carnagione scura, bensì per l'appassionato interessamento alla diffusione della pianta il cui nome latino *morus* diventava *morum* nel vernacolo lombardo.



**L'idea di creare nella città lacustre un museo,
dedicato al ciclo di lavorazione della seta,
è nata nel cuore stesso dei grandi opifici, primo
fra tutti la Tintoria Pessina**



Como "città della seta"

L'economia, tra il 1500 e il 1600, lungo le sponde del Lago di Como, oltre che sull'agricoltura, era basata sulla lavorazione della lana, manifattura poi scomparsa. La bachicoltura rappresentava un'inaspettata risorsa soprattutto per il contado dove, nel frattempo, si moltiplicavano le piccole imprese tessili. Però fu solo nel XVIII secolo che alcuni imprenditori diedero vita a una coordinata produzione industriale, sviluppata enormemente circa cent'anni dopo.

Intorno alla metà dell'Ottocento il 93% della superficie coltivabile era coperta di gelsi e le strutture tessili nascevano ovunque ci fossero queste piante. La cura e la nutrizione dei bachi e la cova delle uova si svolgevano nei casolari, occupando ogni angolo delle modeste abitazioni: tavoli, panche, intorno ai letti... in un coinvolgimento totale della famiglia rurale. Mentre le fasi successive di filatura e tessitura avvenivano nell'urbem lariana, negli opifici sempre più grandi che vedranno presto affermarsi i telai meccanici. Ed è proprio negli anni tra fine e inizio secolo che si pongono le basi per costituire una vera e propria identità territoriale per cui Como verrà chiamata "città della seta".

Il Novecento, però, nel giro di alcuni decenni, vede la decadenza della produzione serica locale, fino alla scomparsa, intorno agli anni Cinquanta, di gelsi e bachi. Nel contempo la seta "torna alle origini", cioè nei paesi dell'Estremo Oriente con la vecchia Cina in testa. Tuttavia la seconda parte del XX secolo porta i setifici comaschi a specializzarsi nella finitura del prodotto grezzo che arriva dall'Asia. La tintoria, Minissaggi particolari e soprattutto la stampa artistica-creativa sono il fiore all'occhiello della seteria comasca d'oggi! Evoluta dalle antiche *planches* di legno incise a mano, alla stampa a quadro, all'incisione fotomeccanica, all'elaborazione computerizzata più *high tech*.

E alla produzione di tessuti serici d'élite, si affiancano la ricerca su base scientifica e le attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale concernente. Grazie anche alla magnifica opera del Museo Didattico della Seta di Como, collegato alla Scuola Tessile di Setificio. Perché Como resti la "città della seta" per sempre.

Il patrimonio di esperienza diventa Museo

Non convenzionali opere d'arte, ma segnali tangibili di una continuità tra passato e presente, di un patrimonio di creatività e lavoro. La seta a Como è un interessante capitolo della storia italiana: più di un secolo che coinvolge la geografia economica, l'arte, l'architettura, l'industria, l'artigianato e, *dulcis in fundo*, la moda con tessuti, cravatte, foulards...

L'idea di creare nella città lacustre un museo, dedicato al ciclo di lavorazione della seta, è nata nel cuore stesso dei grandi opifici, primo fra tutti la Tintoria Pessina. Proprio nel momento di decidere l'infausta



demolizione di impianti produttivi obsoleti e inoperosi da anni, un gruppo di lungimiranti industriali stabili di conservarli per perpetuare la memoria di una gloriosa filiera. Così nel 1990 lo spazio museale fu inaugurato negli edifici dell'Istituto Tecnico di Setificio "Paolo Carcano", con una superficie di 900 mq e un itinerario pieno di atmosfera, via via completato.

Già l'atrio, ricreato come l'ingresso di un opificio, presenta i pregevoli orologi timbra cartellino che scandivano gli orari di fabbrica e la precisione delle mansioni. E dopo alcune indicazioni sull'allevamento del prezioso baco, il povero *Bombyx mori*, sacrificato all'interno del suo bozzolo (stufato a 70° C) così da poter dipanare intatto l'aureo refe, si prosegue con la ricca documentazione strumentale. Macchinari tutti in grado di funzionare, cioè un complesso di elementi "vivi", non polverose memorie! Ubicati nelle varie sale suddivise per fase di lavorazione, ecco un orditoio a sezione e un torcitoio con ben 288 fusi, poi dai vetusti telai a mano si passa al sofisticato sistema *jacquard* e al telaio meccanico Omitta in cui tutto è automatizzato. Profumo di alchimia nel laboratorio chimico, ricostruito con mobili e strumenti d'epoca, tante bocchette con le sostanze pigmentanti, la "barca" per tingere i tessuti...

Certo la parte tecnologica ha la meglio sul *colè* romantico-nostalgico, ma possiamo sempre lasciarci suggestionare dai manifesti pubblicitari in stile Liberty degli importatori di bachi, come pure dall'esposizione di quadri serici... Mentre una bella carta geografica ci fa ripercorrere con la fantasia la mitica e avventurosa Via della Seta.

Lo spazio museale, all'interno dell'Istituto Tecnico di Setificio "Paolo Carcano", ha una superficie di 900 m² e offre itinerari ricchi di atmosfera

